

Estratto di pagina 2-3 della Rassegna Stampa Cnel del 29.11.23

Un incontro fiume, perché al tavolo della sala verde, convocato dalla premier Giorgia Meloni, ieri c'erano ben 9 sindacati e mezzo governo. Prendiamo la cronaca di Enrico Marro sul **Corriere della Sera**. Ma tutto è andato come previsto: la presidente del Consiglio ha confermato che disinnescerà la mina posta con l'articolo 33 della legge di Bilancio sotto le pensioni dei medici e di altre categorie del pubblico impiego. Per il resto, Meloni ha difeso la manovra «a sostegno di lavoratori e famiglie»; Cgil e Uil hanno ribadito la bocciatura delle misure prese dal governo, contro le quali stanno scioperando; sulla stessa linea i sindacati di base, mentre la Cisl, l'Ugl e le altre sigle hanno espresso giudizi articolati. Le modifiche all'articolo 33, che secondo le categorie interessate, determinerebbero perdite sulle future pensioni tra il 5 e il 25%, arriveranno con il maxi emendamento che il governo presenterà forse la prossima settimana in Senato. Secondo quanto anticipato da **Meloni**, i tagli saranno completamente cancellati per tutti i lavoratori delle quattro casse interessate che andranno in pensione di vecchiaia, cioè a 67 anni d'età. Resteranno invece per chi lascerà il lavoro in anticipo, ma, solo per i sanitari, con un alleggerimento graduale. In sostanza, per i camici bianchi il taglio della pensione sarà via via più piccolo quanto più il lavoratore che si ritira sarà vicino ai 67 anni e viceversa. Meloni ha ribadito che «non ci sarà alcuna penalizzazione per chi raggiunge al 31 dicembre 2023 i requisiti attualmente previsti» per la pensione. I segretari di Cgil e Uil, Maurizio Landini e Pierpaolo Bombardieri, confermano che gli scioperi andranno avanti perché il governo si sarebbe mostrato «insensibile» alle loro richieste di cambiare la manovra. Un leader della Cisl, Luigi Sbarra, che ha incassato l'attenzione della premier per «la partecipazione dei lavoratori alle imprese» (la Cisl ha presentato una proposta di legge di iniziativa popolare), parla invece di incontro «importante». Anche quello dell'Ugl, Paolo Capone, è soddisfatto per «l'opportunità di dialogo col governo», ma insiste sulla richiesta di arrivare a Quota 41.

Giuliano Cazzola, su *IlSussidiario.net*, entra nello specifico dell'art.33, per alzare il velo su quello che a differenza della vulgata è dimostrato essere un vero e proprio privilegio. La finalità della disposizione – è scritto nella Relazione tecnica – è quella di assicurare una proporzionalità fra l'anzianità utile e la percentuale di rendimento pensionistico per le anzianità inferiori ai 15 anni, che con l'introduzione del sistema cosiddetto “misto” a opera della legge n. 335 del 1995 saranno utilizzate anche nei prossimi anni per la valorizzazione delle quote retributive delle pensioni per coloro che al 31 dicembre 1995 possiedono un'anzianità utile inferiore ai 18 anni.(...) Il criterio previsto dalla disposizione in esame, garantisce uno sviluppo graduale e proporzionato rispetto all'incremento dell'anzianità utile, calcolato come prodotto fra la percentuale su base annua del 2,5% e il numero di anni posseduti fino all'anzianità di quindici anni, con applicazione proporzionale ai mesi per le frazioni di anno. In pratica in queste Casse (quelle delle categorie interessate dall'articolo NdR) è sufficiente avere anche un solo anno (magari col riscatto della laurea limitato a un anno) per avere una pensione maggiorata di quasi il 24%. La differenza prosegue fino a 15 anni di anzianità quando avviene l'allineamento. A esprimersi in punta di diritto queste categorie non sono vittime di un danno emergente, ma solo di un lucro cessante, perché

verrebbe corretta un'incomprensibile clausola di miglior favore che andrebbe a dissolversi nel tempo quando tutti andranno in pensione solo col calcolo contributivo. Le categorie interessate, però, sono insorte: il personale sanitario incrocerà la braccia il 5 dicembre. Va da sé che hanno trovato ovunque solidarietà anche all'interno della maggioranza, dapprima minacciando una fuga in pensione che sembra non esservi stata nelle dimensioni annunciate dalle organizzazioni sindacali. Il che – si diceva – avrebbe messo ancor più in difficoltà il Ssn. Poi si è finiti col sentimento. I medici combattenti a mani nude contro il Covid-19 venivano traditi da quello Stato che si rimangia la parola. Anche le Confederazioni storiche hanno detto la loro. Anzi tutto lascia ritenere che l'accusa rivolta al Governo di “peggiore la riforma Fornero” si riferisse proprio a quanto disposto nell'articolo 33. Negli emendamenti presentati dalla Cgil viene richiesta, senza troppe storie, l'abrogazione dell'articolo “con cui si vogliono modificare le aliquote di rendimento per le quote retributive di alcune gestioni previdenziali afferenti ai lavoratori pubblici”. Il tema è stato oggetto del confronto di ieri. Il Governo è in evidente difficoltà. (...) A quanto è dato capire le regole resterebbero invariate nel caso del pensionamento di vecchiaia e per chi matura il requisito entro l'anno. Le altre assicurazioni sono troppo vaghe per fare delle ipotesi.

NS. COMMENTINO:

Al solito le riunioni della Sala verde, creano grosse aspettative, largamente insoddisfatte.

Ancora una volta, attendiamo i fatti (ossia il testo definitivo a modifica dei commi 32 e 33 della Legge di Bilancio 2024), prima di poter affermare che la battaglia a tutela delle pensioni in essere e/o future sia stata vinta.

Comunque sia, anche se troveranno i denari per non danneggiare i futuri pensionandi e per evitare un massiccio esodo prima della fine del 2023, certamente i denari necessari saranno recuperati a danno degli attuali pensionati.

Si accettano scommesse.....